ORA SONO SALITI A 14

A Roma altri cinque fermi

Tra i fermati sarebbero un ex-missino contestatore e il figlio di un editore

di PIERO LONGO

ROMA, 17 dicembre

ALTRI CINQUE giovani sono stati fermati questa notte in relazione alla strage di Milano e agli attentati di Roma: compreso il Valpreda ci sono ora quattordici persone a disposizione della magistratura. Come gli altri, anche questi ragazzi gravitavano intorno ai circoli pseudoanarchici « Bakunin » e « 22 marzo » e sono in qualche modo collegati al Valpreda. Qualche nome comincia a venire fuori, anche se non da canali ufficiali di informazione: li facciamo con il beneficio d'inventario. Tra i quattordici ci sarebbero Mario Merlino, ex-missino contestatore, Roberto Mander, figlio diciassettenne di un concertista, Emilio Borghese, 21 anni, figlio di un magistrato, la tedesca Helga Borth, 18 anni (conosciuta con il diminutivo di Muky e con un paio di nomi falsi), e un figlio ventiduenne dell'editore Signorelli.

I familiari di un paio di questi giovani fermati — tutti di estrazione borghese — hanno fatto alcune dichiarazioni ad un'agenzia di stampa. La zia di uno dei giovani anarchici ha parlato della « attrazione incredibile esercitata su di lui dall'ambiente della Libreria Feltrinelli ».

Roberto Mander e Emilio Borghese frequentavano lo stesso liceo e dal dicembre scorso avevano cominciato a ritrovarsi nei due circoli di cui si è detto. Il Valpreda esercitava la sua influenza soprattutto sul Mander, un giovane dai lunghissimi capelli rossi, che da qualche tempo aveva cominciato a « contestare » la vita agiata che la sua famiglia poteva permettergli. Il padre, il maestro Francesco Mander, attualmente in Olanda per un giro di concerti, ha già pensato a nominargli un difensore di fiducia: lui non potrà tornare prima del 24 dicembre perchè dovrebbe rompere il contratto e pagare una fortissima penale.

Helga Borth, l'unica ragazza finora implicata nella vicenda, è entrata in Italia clandestinamente perchè il suo passaporto non era valido. Una volta in Italia di fronte a un folto gruppo di anarchici romani strappò per protesta il suo passaporto annunciando che non avrebbe più usato il suo vero nome. Molti infatti la conoscevano come Maria Dutschke, un nome di battaglia ispirato al famoso Rudi il rosso. Quando è stata fermata dalla polizia ha detto che si chiamava Elke Strauss e che aspettava un figlio. Poi cambiò versione e dopo un paio di nomi falsi dette quello vero.

Mario Merlino, 25 anni, è uno dei fondatori del movimento « 22 marzo ». Alcuni anni fa era iscritto al MSI, ma ne uscì dando vita al gruppo fascista dissidente che si chiamava «Avanguardia nazionale ». Dopo aver soggiornato in Germania, partecipando alle attività dell'SDS (il movimento di Rudi Dutschke), passò in Francia dove, accanto a Cohn Bendit e al suo gruppo, prese parte al « maggio » rivoluzionario. Tornato in Italia ruppe i contatti con le destre schierandosi con i neoanarchici romani e fondando insieme ad una ventina di giovani il circolo « 22 marzo ».

A questo movimento aderì anche Pietro Valpreda che vi arrivò per altre vie. Al congresso delle federazioni internazionali anarchiche che si tenne a Carrara, al Teatro degli Animosi, alla fine d'agosto del 1968 il Valpreda si schierò con Cohn Bendit e i contestatori degli anarchici tradizionali. Poi in un altro congresso tenutosi a Milano il 13 aprile di quest'anno Valpreda aderì anche lui al « 22 marzo ».

Questa l'atmosfera di estrema confusione ideologica nel quale si muoveva il gruppo di giovani che oggi è al centro delle indagini: di chiaro c'era solamente il fanatismo distruttivo di ogni forma di società tradizionale, da abbattere ad ogni costo, ma soprattutto con la violenza.

Ma perchè questi giovani, o almeno il Valpreda, sembrano essere usciti dalla fase del velleitarismo innocuo per approdare all'orribile strage di Milano? E' sperabile che al più presto la polizia e la magistratura, sorpassando un ormai formale segreto istruttorio, spieghino quello che finora non hanno spiegato.

Oggi il magistrato ha affermato che i giornalisti « hanno saputo già troppo », e il cortesissimo dottor Provenza, capo dell'ufficio politico della Questura romana, « torturato », per oltre un'ora da decine di giornalisti si è rifiutato di parlare. Ha solo « confessato » che si pensa che gli attentatori siano quattro: due a Milano e almeno due a Roma.

Nemmeno una parola sull'alibi del Valpreda, sugli indizi raccolti a suo carico, su come c'entrano gli altri, su che cosa la polizia ha in mano per accusare questi quattordici.

Di quello che ha detto Valpreda al giudice si sa solo (ma non è ufficiale) che continua a negare disperatamente ogni responsabilità. Dice di essere andato a Milano, con la sua « 500 » perchè il magistrato milanese doveva interrogarlo in relazione alle indagini sugli attentati della scorsa primavera. Stanco per il lungo viaggio, avrebbe dormito fino alla sera di venerdì, il giorno della strage. Il giudice gli avrebbe fatto notare che la convocazione del tribunale era per lunedì quindici e gli avrebbe chiesto perchè era andato a Milano con quattro giorni di anticipo. Le giustificazioni di Valpreda non sarebbero state molto convincenti.